



Comunità viva

ANNO XVII - LUGLIO 2020

periodico a cura della Segreteria Diocesana

Nonostante lo stop della pandemia la programmazione pastorale non cambia

E ora le scelte sulla liturgia



OBIETTIVO PASTORALE

I mesi della pandemia hanno certamente frenato la riflessione e il confronto pastorale in quanto il consiglio pastorale e il consiglio presbiterale non hanno più avuto la possibilità d'incontrarsi. Tuttavia le riflessioni svolte non andranno perdute.

Il programma triennale impostato lo scorso anno, sul presupposto che non siamo solo in un'epoca di cambiamenti ma stiamo vivendo un cambiamento d'epoca, prevedeva di interrogarsi nel triennio 2019-2022 sulle scelte pastorali da operare perché la Chiesa di Asti possa continuare a vivere in modo significativo e credibile anche dopo la fine della cristianità.

Su quest'unico obiettivo di fondo si era deciso di articolare la riflessione mettendo a tema prima la dimensione liturgico-celebrativa (2019/2020), poi la dimensione catechistica (2020/2021), e infine la dimensione sociale e caritativa (2021/2022). È del tutto evidente che queste dimensioni o ambiti della vita cristiana si richiamino e s'intersechino a vicenda, per cui solo al termine del triennio sarà possibile l'elaborazione di un piano pastorale complessivo.

Tuttavia per evitare di dare l'impressione di fare lunghe e articolate riflessioni senza però arrivare mai a scelte e decisioni concrete, il Vescovo Marco si è impegnato, al termine di ogni pastorale, a fornire una prima serie di riflessioni e di indicazioni per sintetizzare quanto emerso nella riflessione diocesana e per



operare alcune scelte pastorali ritenute urgenti e prioritarie.

Nell'estate sarà suo compito provvedere all'elaborazione di questo breve documento pastorale che consentirà di fare tesoro di quanto discusso a proposito della liturgia e in particolare del senso e della qualità delle celebrazioni eucaristiche. Naturalmente il prossimo anno la diocesi di Asti porterà avanti il previsto programma triennale.

Si inizierà a fare una programmazione più articolata e precisa in relazione all'evangelizzazione e alla catechesi a partire dalla prossima segreteria pastorale

che si terrà il 30 giugno. Saranno ancora il consiglio pastorale diocesano e il consiglio presbiterale che s'interogheranno dai rispettivi punti di vista per cercare di individuare quali siano le forme, i contenuti e le modalità di catechesi più importanti da mettere in atto nei prossimi anni. I due consigli avranno poi il compito di allargare la riflessione e il confronto anche al resto della diocesi.

La necessità, sulla scia della *Evangelii Gaudium*, di essere una Chiesa in uscita che si preoccupa di annunciare a tutti la gioia e la bellezza del vangelo, ci chiederà di interrogarci su quali modalità di evangelizzazione e di catechesi si debbano attuare perché all'interno di ogni comunità cristiana ci sia un nucleo significativo di persone capaci appunto di annunciare il vangelo al largo, al di fuori di quelli che partecipano abitualmente alla vita ecclesiale.

> Don Marco Andina



Valore, popolo di Dio e "ars celebrandi"

Sullo scorso numero di Comunità Viva era stato pubblicata come studio del mese la relazione di don Simone, delegato alla liturgia, sul nuovo messale e la dignità della celebrazione, intorno a cui ci sarebbe poi dovuto essere un dibattito. Dibattito sostituito da una casella di posta elettronica alla quale era possibile inviare contributi. Ecco una sintesi dei contributi giunti (11) divisa per temi.

CENTRALITÀ E VALORE DELL'EUCARISTIA

L'insistenza nella relazione di don Simone della presenza necessaria dell'assemblea per la celebrazione eucaristica spiega bene come essa possa essere concepita come culmine e fonte della vita cristiana. Non c'è una esperienza nella vita cristiana paragonabile con quella, in cui tutto il popolo (e non solo qualcuno) si trova di fronte al Signore, attraverso il risalto dato ad alcune funzioni (prima fra tutte il ministero ordinato, ma via via tutti i ministeri) e in cui ci si ricollega con l'evento fondatore (ultima cena) proiettandosi verso la vita di tutti i giorni con spirito di carità. Si potrebbe anche dire che se vuoi vedere il cuore della chiesa locale, la devi vedere lì e non altrove. Per questo la cura della celebrazione eucaristica dovrebbe essere preminente rispetto a tutte le altre dimensioni (attività catechistica, pastorale della carità, divisione amministrativa in parrocchie) e dovrebbe avere una logica propria senza dipendere da altro (per esempio non si può far discendere la celebrazione eucaristica dal fatto che esista una parrocchia. Semmai è il contrario: si dovrebbe creare e modificare parrocchie a partire dalla presenza di celebrazioni eucaristiche dignitose).

Vorrei fare alcune preliminari e telegrafiche considerazioni in merito.

La prima è che se facessimo un'indagine nella comunità cristiana ponendo la domanda: «cos'è la Messa per te e perché viene celebrata?», la maggioranza non saprebbe come rispondere. Non solo, ma se continuassimo con questa indagine, l'atteggiamento prevalente che incontreremmo sarebbe quello di un rito che deve essere assolto.

La seconda considerazione è che in generale nel-

la comunità cristiana si è perso il senso del sacro e ovviamente di ciò che è bene e ciò che è male, di ciò che è opportuno e ciò che è inadatto - basti osservare il variegato mondo delle assemblee presenti alle varie celebrazioni in occasione dei riti di iniziazione, matrimoni, oppure le relazioni sociali che alcuni partecipanti spesso intraprendono durante la celebrazione.

La terza è che purtroppo la vita che conduciamo ben poche volte ci fa accostare alla celebrazione eucaristica con l'adeguata preparazione nello spirito e quando entriamo in chiesa portiamo con noi non solo l'ansia del parcheggio finalmente trovato dopo lungo girovagare, ma soprattutto i pensieri della vita di ogni giorno che purtroppo non ci abbandonano.

Vivere una messa più incarnata. Ognuno porta all'altare la sua vita quotidiana. Se la vita quotidiana è riempita solo dal soddisfacimento delle proprie passioni, non c'è spazio per la famiglia, per il prossimo, per la spiritualità, difficilmente si avranno stimoli per partecipare alla Messa. Diventa essenziale curare le relazioni sia al di fuori della Comunità (lavoro, scuola, volontariato) e proporre la partecipazione ad esperienze in luoghi formativi, di svago, di preghiera.

Non basta cambiare i testi liturgici per migliorare la qualità della Liturgia: occorre cambiare il cuore. Riscoprire la liturgia come quel dono che dà forza e senso alla nostra vita cristiana come "pastorale integrata" che rispetti la Liturgia e insieme la connetti con le esperienze fondamentali della vita.

Lo spazio del sacro è da custodire come dono prezioso che ci è consegnato perché la nostra vita sia di Cristo e la nostra testimonianza sia autentica. Bisognerebbe ad arrivare a toccare la sensibilità dei fedeli.

Non si potrebbe parlare pertanto di partecipazione attiva se ad esempio colui che proclama le letture, presenta le offerte, serve l'altare, anima il canto, svolge qualunque altro ministero liturgico non entra in comunione con l'agire della Chiesa e di Cristo.

POPOLO DI DIO

Il legame più volte sottolineato nella relazione tra messa e popolo di Dio mi fa dire che il dove celebrare l'eucaristia dipenda dalla significativa presenza di una porzione di popolo di Dio ben rappresentata. Lo sforzo sarebbe quello di ripensare, soprattutto fuori città, dove si concentrino maggiormente coloro che sono cristiani non solo di battesimo ma di partecipazione eucaristica, e ridefinire la geografia della presenza cristiana (e di conseguenza dei sacerdoti) a prescindere dai confini attuali di paesi, comuni, parrocchie già esistenti.

Il più delle volte si è trattato di messe celebrate da sacerdoti di corsa per le troppe messe in una sola domenica, oppure in difficoltà con la lingua italiana. Altre volte da sacerdoti che avrebbero bisogno anche dell'aiuto dei fedeli, ma la mancanza di tempo e di conoscenza delle persone diventa causa di incomunicabilità, con tutte le sue conseguenze.

Il concetto espresso da don Simone di messa come fatto plurale, e quanto sia fondamentale la natura comunitaria della liturgia, sottolinea l'importanza per i fedeli di partecipare alla messa in modo diverso e di vivere la celebrazione in modo inclusivo, secondo le direttive del Messale. Mettere a fuoco il concetto che l'assemblea dei fedeli celebra con il sacerdote il mistero dell'Eucaristia, dà un significato completamente diverso alla messa, alla quale troppo spesso si partecipa per "ascoltare ciò che dice il sacerdote".

Occorre diminuire le messe, riorganizzando gli orari, a livello parrocchiale e ove, possibile anche di vicaria, evitando troppe sovrapposizioni. Continuare a celebrare, ma con frequenze minori, le messe nelle borgate perché aiutano a mantenere la rete sociale. Che senso ha avere due o più messe allo stesso orario nel giro di pochi chilometri? Eliminando qualche messa si potrebbe dare una scossa salutare ad abitudini consolidate e fossilizzate, e si guadagnerebbero tempi per l'accoglienza (sia prima che dopo la messa) da parte del celebrante. Un saluto, una chiacchierata sul sagrato della chiesa è un gesto di carità e non tempo sprecato.

E' anche utile ruotare la presenza dei Celebranti a qualche Messa nella Vicaria. A volte ci si affeziona/disaffeziona troppo al parroco. Questa modalità potrebbe favorire una maggiore fraternità fra i preti e buona testimonianza verso i fedeli.

Una messa ben curata richiede preparazione e coinvolgimento dei fedeli. Solo così si potrà raggiungere

la celebrazione comune, di popolo. Potranno essere messe in campo idee per far vivere più profondamente il momento della messa domenicale, dall'ingresso in chiesa al momento della benedizione finale, passando dalle letture ai canti, dalla preghiera dei fedeli all'offertorio, ma tutto potrà avere significato se sarà la comunità ad attivarsi.

Conoscendo la realtà delle piccole parrocchie come quella in cui vivo (molto diverse da quelle della città), so quanto sia difficile coinvolgere la comunità. L'età avanzata delle persone che frequentano la messa e l'assenza di giovani famiglie, rende tutto molto difficile. L'unica possibilità è quella di costituire un gruppo di lavoro scaturito da più parrocchie territorialmente limitrofe, in grado di incontrarsi regolarmente per approfondire argomenti liturgici, sotto la guida del proprio parroco.

A tal proposito mi sembra di poter sottolineare come nelle nostre piccole realtà territoriali non esista praticamente alcuna possibilità di organizzare, come parrocchiani, attività di volontariato: le organizzazioni esistenti come la Caritas e altre, lo fanno già e molto meglio. L'unica importante e preziosa attività che avrebbe un significato profondo, a mio parere, è proprio quello dei gruppi di incontro, di preghiera, di riflessione e di conoscenza reciproca: solo così si potrà arrivare, passo dopo passo, ad un'assemblea che celebra la messa.

Andare a messa in Chiesa, è diverso perché Gesù mi invita, mi chiama ed io rispondo al suo invito e vado a casa sua, mi muovo, cammino, gli vado incontro e non aspetto semplicemente che sia lui ad entrare in a casa mia, dove sono più comoda. In Chiesa non ci siamo solo io, il sacerdote, Gesù, ma c'è tutta la comunità cioè il popolo di Dio, i miei fratelli.

Con questa mia riflessione desidero affermare, secondo il mio parere, che la Messa senza fedeli, senza popolo, è una liturgia non completa. Il celebrante a chi annuncia la parola se non vi è il popolo? Non può svolgere appieno il compito affidatogli da Gesù: annunciare la Parola di Dio all'assemblea in preghiera. Nella liturgia eucaristica la comunità tutta partecipa al memoriale del mistero pasquale nella liturgia unendosi e offrendosi per le mani del sacerdote al Padre insieme alla Vittima immolata sull'altare, e partecipa così alla liturgia del cielo. Il culto integrale a Dio è reso dal Capo e dalle sue membra, da Cristo e dalla Chiesa insieme.





LINGUAGGIO E ARTE DELLA CELEBRAZIONE

Per quanto riguarda il linguaggio adottato durante la Messa, io penso che ricopra un ruolo rilevante.

La Processione d'ingresso accompagnata dal canto, l'Offertorio con la partecipazione dei fedeli, la pause ed il silenzio che seguono l'Omelia e l'Eucarestia consentono momenti di meditazione e riflessione per questi momenti così forti. anche il canto che accompagna la Celebrazione rende gioioso e partecipato l'incontro comunitario con Gesù.

La sottolineatura dell'ars celebrandi nella seconda parte dell'intervento di don Simone mi fa dire che un altro criterio per ridare dignità alle celebrazioni (e di conseguenza decidere dove celebrarle) sia proprio la possibilità di più linguaggi con adeguati ministeri: canto, organizzazione della celebrazione non solo lasciata al sacerdote, ma costruita insieme, letture, ecc. Non tocca solo al sacerdote garantire una ars celebrandi, anche se lui è quello che la esprime con più impatto: è compito di tutta la comunità. Una messa può essere dignitosa anche perché si decide di celebrarla in una chiesa campestre che per la comunità ha un significato forte, oppure farla cantare dagli alpini perché quei canti richiamano qualcosa di forte per la comunità. Le regole esistono ma più che essere rispettate devono essere incarnate e interpretate alla luce dei valori che quelle regole vogliono salvaguardare.

Nelle celebrazioni ci vuole più Vangelo... Più silenzio guidato da una meditazione. Meno formule troppe volte ripetute in modo automatico (magari aiutare i fedeli ripetendo ad es. il credo a soffermarsi su alcune parole).

E' importante rivalutare il calendario liturgico con i suoi ritmi, riprendendoli a misura di uomo. Istituire il gruppo liturgia che prega, legge, prepara, studia, si forma, coinvolge, accoglie, stimola, ma prima di tutto si stima, si vuole bene, si perdona, si aiuta a vivere la carità, a pregare in famiglia, si aiuta a sentirsi come un corpo solo con tante membra.

Ho trovato inoltre molto bella l'idea de "l'arte di celebrare". Nella mia esperienza di catechista e preparazione delle messe domenicali con i bambini, nello sforzo di coinvolgerli e farli partecipi della celebrazione, qualche volta ho avuto il dubbio che segni esteriori potessero essere anche superficiali. Tuttavia vedo nei ragazzi la potenza di questi segni e la relazione di don Simone mi conforta sotto questo aspetto.

Ho sempre pensato di esagerare quando dicevo che era importante il modo di celebrare, cioè fare in modo che la celebrazione sia bella, curata, non im-

provvisata. Non importa quanti partecipano, durante i mesi di luglio e agosto ci sono meno persone, ma non per questo devono mancare i canti, la musica e le letture ben preparate. Seguire una Messa dove molte cose sono lasciate al caso, a vari segni con la testa per sapere chi legge o cosa si deve fare o chi lo fa. E' quasi come invitare qualcuno a casa nostra e non accoglierlo con la dovuta attenzione, continuare a comportarci come se non ci fosse nessuno oltre a noi nella stanza. Una liturgia ben curata risalta i vari momenti con gesti semplici ed essenziali, è necessario però che chi "anima" conosca bene il loro significato. A noi laici queste conoscenze spesso mancano, mi accorgo che, per quanto mi riguarda, sovente scopro cose nuove relativi a gesti, silenzi o preghiere che ripetiamo in automatico.

Una proposta potrebbe essere, in primo luogo, quella di anticipare l'antifona iniziale con un brevissimo richiamo da parte del celebrante sul "significato" della Celebrazione eucaristica che si andrà ad intraprendere e poi quella di introdurre l'assemblea in un clima di ascolto; successivamente un richiamo ai vari momenti liturgici che a mano mano si susseguono, al fine di renderla maggiormente consapevole.

In secondo luogo, dare maggior risalto alla Liturgia della Parola, con lettori preparati e soprattutto non "legati" all'ambone; intronizzazione del Libro; brevissimo cenno introduttivo da parte del celebrante per contestualizzare ogni lettura, affinché all'assemblea non appaia un brano a sé; infine, l'omelia sia non solo esegetica ma capace di suggerire come vivere concretamente la Parola di Dio appena ascoltata, per ricordarci che Dio è presenza viva nella storia di tutti i giorni.

Secondo me è molto importante che i vari sacerdoti utilizzino un linguaggio semplice, da poter cogliere un messaggio adatto ai giorni nostri, lasciando da parte un linguaggio troppo teologico.

a) notazioni sulle Letture. L'assemblea deve prestare la massima attenzione a ciò che viene letto: non sono puri e semplici modi di dire, o fatti del passato... è Dio che ci parla! è la Storia della Salvezza che ci raggiunge nell'oggi. Il Lettore deve leggere in modo che la lettura risulti chiara, ben articolata, comprensibile. Pertanto la lettura deve scorrere senza errori, senza pause, o diversamente senza accelerazione del ritmo. L'assemblea che ascolta ha bisogno di cogliere ogni parola, ogni frase, e non si deve distrarla. Proposta: Come esiste all'interno della parrocchia il coro, i cui componenti si incontrano per le prove dei canti, così allo stesso modo si può creare un gruppo di lettori che procedono con le prove delle letture delle singole celebrazioni delle messe domenicali.

b) Notazioni sul comportamento dell'assemblea. Quando l'assemblea tende a distrarsi individuare un "facilitatore" per una buona celebrazione. Il Diacono o uno dei Laici addetto alle Letture dei testi sacri può, con gestualità all'insegna dell'estrema compostezza, a seconda dei momenti previsti dal rito, invitare i fedeli ad unirsi alla preghiera, o può invitare l'assemblea ad alzarsi, sempre secondo quanto previsto dal rito.

CENTRI ESTIVI 2020

PARROCCHIE SAN SECONDO - SANTA MARIA NUOVA - SAN SILVESTRO

da lunedì 15 giugno a venerdì 10 luglio - presenze 30

PARROCCHIA SAN PIETRO

da lunedì 15 giugno a venerdì 24 luglio - presenze 200

PARROCCHIE SAN PAOLO E SAN MARTINO

da lunedì 6 a venerdì 31 luglio - presenze settimanali 100

PARROCCHIE CATTEDRALE E SANTA CATERINA

Cattedrale da lunedì 22 giugno a venerdì 17 luglio - presenze 35

PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

da lunedì 6 a venerdì 17 luglio - presenze 50

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO

da lunedì 29 giugno a venerdì 31 luglio - presenze 100

PARROCCHIA SAN DOMENICO SAVIO

da lunedì 13 a venerdì 24 luglio - presenze 24

PARROCCHIA SAN MARTINO ALFIERI

da lunedì 13 a venerdì 24 luglio - presenze 20

PARROCCHIA COSTIGLIOLE

da lunedì 13 a venerdì 31 luglio - presenze 50

PARROCCHIE PORTACOMARO STAZIONE E CANIGLIE

da lunedì 29 giugno a venerdì 31 luglio - presenze 40

PARROCCHIE CASTIGLIONE E MIGLIANDOLO

da lunedì 29 giugno a venerdì 31 luglio - presenze 50

PARROCCHIA VILAFRANCA

da giovedì 18 giugno a venerdì 10 luglio - presenze 25

PARROCCHIA CANTARANA

da giovedì 18 giugno a venerdì 10 luglio - presenze 35

PARROCCHIA MONGARDINO

dal 22 giugno al 24 luglio (lunedì e venerdì) - presenze 21

PARROCCHIA MONTEGROSSO E MONTALDO SCARAMPI

da lunedì 6 a giovedì 23 luglio - presenze 50

UNITÀ PARROCCHIALE ISOLA D'ASTI IN COLLABORAZIONE CON LA SCUOLA D'INFANZIA CARD. SODANO

da lunedì 15 giugno a venerdì 31 luglio - presenze 50

PARROCCHIA SACRO CUORE IN COLLABORAZIONE CON LA SCA ASTI SUMMER CAMP

da lunedì 15 giugno a venerdì 14 agosto - presenze 700



Non siamo tutti sulla stessa barca...

Vorremmo poter dire che siamo tutti sulla stessa barca, ma non sempre è così.

Malgrado il virus sia molto democratico, colpisce ricchi e poveri, bianchi e neri, esso non ha fatto che acuire le differenze e discriminazioni già presenti. Infatti, sono proprio le categorie più fragili della nostra società quelle a pagare un prezzo maggiore, i poveri e, tra questi le categorie delle quali si occupa l'Ufficio diocesano per la pastorale migranti: stranieri, nomadi e popolo viaggiante (giostrai e circensi). Anche nella nostra piccola cittadina possiamo rilevare questo drammatico aspetto. Non siamo tutti sulla stessa barca quando molti stranieri, soprattutto richiedenti asilo e rifugiati, che già prima faticavano a trovare un impiego e sopperire a tutte le necessità, si sono trovati senza la possibilità di svolgere anche quei piccoli lavori occasionali e di conseguenza nella condizione di totale indigenza. Lo Stato ed il Comune di Asti si stanno molto prodigando per aiutare le persone in difficoltà, eppure inizialmente la delibera comunale sui buoni spesa discriminava i possibili fruitori in base alla tipologia del permesso di soggiorno, lasciando fuori tutte quelle persone di origine straniera che possiedono sì un valido documento di soggiorno, ma non a lungo periodo. Fortunatamente la delibera è subito stata modificata, ma permane la condizione di maggiore vulnerabilità di queste persone. Sarebbe anche il momento di riprendere in mano la bozza della sanatoria per regolarizzare tutti gli stranieri, avrebbe l'utilità di far emergere dall'ombra una fascia di popolazione invisibile che altrimenti rischierebbe di versare in una situazione di indigenza esacerbata ancor di più dalle ripercussioni della crisi legata al COVID-19. Dovrebbero essere sulla nostra stessa barca anche coloro che vivono nei campi, rom e sinti, e coloro che si sono trovati sul nostro territorio per caso. Giostrai e circensi, infatti, stanno vivendo questi mesi con grande difficoltà e paura, pur non mancandogli il sostegno materiale da parte della Caritas diocesana.

Eppure il virus, nella sua tragicità dovrebbe insegnarci qualcosa e farci sentire sulla stessa barca. Ci siamo scoperti tutti fragili perché un germe invisibile è stato in grado di stravolgerci la nostra vita e catapultarci in una pandemia. Come ci si sente? Forse quelle persone che nella notte si sono precipitate per prendere l'ultimo treno che da Milano le avrebbe portate nel Sud d'Italia,

possono aver compreso cosa prova un uomo quando, per i più diversi motivi, si trova a scappare dalla propria casa. Questo dovrebbe insegnarci che basta poco, anche solo un microscopico organismo, per farci immediatamente vestire i panni dell'altro. Così come dovremmo imparare da quel sentimento di rabbia che hanno espresso molti quando, una volta denunciati i primi casi positivi di italiani, gli appestati siamo diventati noi e ci siamo visti respingere e chiudere le frontiere. È molto facile, quindi, trovarsi dall'altra parte del confine.

Nelle criticità del momento, però, è emersa anche una grande bellezza, perché come ha detto Martin Luther King, ormai più di mezzo secolo fa, *"Possiamo essere giunti qui con navi diverse, ma ora siamo tutti sulla stessa barca"*, ed anche gli eventi più orribili possono nascondere imprevedibili conseguenze positive. È emersa un'Italia più solidale, un'Italia dove anche le comunità di origine straniera hanno dato un importante contributo. È stato toccante il discorso di vicinanza del ministro albanese Edi Rama e la grande quantità di dispositivi di protezione e medici inviati da tante parti diverse del mondo. Anche nella nostra città vi sono stati gesti di grande altruismo: tantissimi musulmani astigiani, invitati dai centri islamici, sono diventati donatori di sangue per sopperire alla mancanza che il nostro ospedale denunciava, e le diverse associazioni di stranieri del nostro territorio (AssoAlbania e l'associazione dei senegalesi di Asti) si sono fatte promotrici di raccolte fondi destinate all'ospedale, nonché di collette per aiutare i propri connazionali in difficoltà. Solidarietà e cooperazione saranno quindi anche le basi per ripartire.

"Nuovi muri e quarantena non risolveranno i problemi. Servono solidarietà e una risposta globale" afferma il filosofo Zizek, serve quella che in diverse culture africane è nota come "Ubuntu" (letteralmente "sono ciò che siamo"), oppure "sumak kawsay" per i quechua o "buen vivir" dei popoli amazzonici, cioè la riscoperta del valore di interdipendenza tra la persona e la comunità, basato sul concetto di dignità umana e umanità che tutti ci ingloba. Per noi cristiani, ci auguriamo un dopo covid-19 che ci abbia insegnato la compassione, che il dolore degli altri ha a che fare con ciascuno di noi e deve toccarci. Non siamo soli in questa sera calata sull'umanità, non siamo soli nell'imparare la lezione che ci sta im-

continua a pag. 8



Il ricordo dei defunti e il supporto al personale sanitario

Il terzo settore continua a riprogettarsi. Sullo scorso numero di Comunità Viva si era parlato dell'incontro online durante il quale si era cominciato a porre qualche punto fermo per il futuro. Tiziana Stobbione, incaricata della pastorale della salute, ha estrapolato gli obiettivi prossimi, tutti molto conseguenti all'esperienza vissuta in questi mesi.

1) *l'esperienza correlata all'emergenza covid ha minato le persone non solo dal punto di vista fisico ma, anche e soprattutto, ha creato o implementato fragilità di tipo psicologico. In particolare la non possibile rielaborazione del lutto, il non poter dire "addio" al proprio congiunto ricoverato presso una struttura sanitaria o ospedaliera in cui le visite sono state obbligatoriamente interdette (e che ha visto coinvolti mogli, mariti, figli e parenti vari), ha generato forti disagi. Proporrei di riprendere, non appena possibile, questa tematica a livello diocesano, creando funzioni che permettano di pregare per i propri cari che non hanno potuto ricevere un funerale, ma solamente una benedizione della bara al cimitero, magari senza parenti perché questi ultimi erano ricoverati o in quarantena.*

2) *suggerirei, inoltre, una specifica formazione (come peraltro già richiesto in precedenza) dei sacerdoti della nostra Diocesi relativamente all'evento morte, affi-*

ché da questa terribile esperienza si impari a fornire vicinanza e sostegno a chi è nel lutto o sta per fare tale esperienza;

3) *collegandomi ai punti precedenti ritengo fondamentale, per un vero dialogo tra religioni, proporre un momento di preghiera condiviso;*

4) *come Pastorale della salute l'attenzione deve necessariamente prevedere anche percorsi di supporto per il personale sanitario che ha vissuto (e ancora sta vivendo) questa esperienza: chi lavora a contatto con gli ammalati è "abituato" a convivere anche con la morte, ma l'impossibilità di mantenere un rapporto con il malato di Covid, di potergli stare accanto, di poterlo accompagnare nel trapasso, se non per gli atti terapeutici dovuti, ha segnato in modo indelebile il vissuto degli operatori.*

4) *i volontari sono stati, per disposizioni epidemiologiche, allontanati dalle normali attività che svolgevano in ambito di Pastorale della Salute: per alcuni di loro questa emergenza ha comportato una perdita di identità, si sono sentiti sminuiti, non più adeguati, mentre altri hanno sviluppato particolari paure legate al contagio correlabile alla ripresa dell'attività. Anche per loro è necessaria una rielaborazione esperienziale.*

> Tiziana Stobbione

Verso una ristrutturazione dell'ufficio pastorale sociale e del lavoro

Movimenti di ristrutturazione dell'ufficio pastorale sociale e del lavoro. Un ufficio che a livello nazionale ha fagocitato anche altri spazi di azione pastorale: giustizia e pace prima e salvaguardia del creato poi. Ad Asti l'ufficio si è caratterizzato soprattutto per un interesse per la politica e per la sensibilità ai grandi temi sociali. Ora siamo in fase di ristrutturazione. L'idea è di fare della salvaguardia del creato l'elemento trainante dell'équipe, visto che risulta essere un argomento sensibile anche per le nuove generazioni e potrebbe preludere ad un ringiovanimento delle truppe.

Nello stesso tempo si proverebbe ad aggregare nuove persone organizzando tavole rotonde da settembre in poi su temi sociali e del lavoro che l'epidemia di covid ha tirato fuori. L'invito personalizzato a seconda del tema anche oltre la realtà ecclesiale potrebbe contribuire a far circolare le idee. Ogni tavola ro-

tonda avrebbe poi una coda di proposte concrete che attraverso Gazzetta d'Asti potrebbero essere dibattute anche a più ampio raggio.

Infine la scuola popolare che ormai sta diventando un appuntamento fisso. Qui le idee sono diverse, tra cui quella di renderla occasione di studio e approfondimento, soprattutto per le équipes degli uffici afferenti al terzo settore.

Non da ultimo il ricambio dell'incaricata. Angela Bosio ha già da qualche tempo espresso la volontà di fare spazio ad altri. L'ipotesi iniziale di un accorpamento con l'ufficio comunicazioni sociali e progetto culturale è stato accantonato per il timore di perdere di vista qualche argomento sensibile e di urgenza, soprattutto dopo l'epidemia. In attesa di trovare un sostituto, mettiamo avanti i programmi, che pare cosa buona e giusta.



Perché è così attuale la sua figura per i giovani oggi

La santità di Pier Giorgio Frassati

Nel corso degli ultimi due anni ho potuto, con mio grande beneficio, incontrare e conoscere Pier Giorgio Frassati. Lo scorso 6 aprile, insieme a una gioiosa comitiva di parrocchiani, ho anche avuto l'occasione di recarmi in pellegrinaggio a Pollone, luogo del soggiorno estivo della famiglia Frassati. Partendo da questo ricordo condivido con voi alcuni tratti di questa splendida figura, un testimone della fede che difficilmente non lascia il segno in chi lo incontra.

Da Pollone spesso Pier Giorgio raggiungeva a piedi il Santuario della Madonna di Oropa. Era sua abitudine arrivato al Santuario, dopo un'ora di marcia e completamente digiuno, partecipare alla S. Messa e ricevere la comunione. Nel ritorno verso casa ancora recitava il Rosario ad alta voce, cantando le Litanie.

Un forte tratto di questo giovane esemplare è il senso della carità e l'attenzione per gli ultimi della società. Si attivava in prima persona per organizzare collette, mandava aiuti, sollecitava interventi medici, assunzioni per i disoccupati e visitava regolarmente il "Cottolengo": tutto ciò all'insaputa dei suoi familiari che sono venuti a conoscenza del suo impegno sociale solo al momento del funerale al quale ha partecipato una moltitudine di poveri.

I genitori erano persone molto conosciute a Torino; la mamma Adelaide Ametis era una nota pittrice ed il padre, Alfredo Frassati, ha fondato il quotidiano "La Stampa" ed è stato il più giovane senatore del Regno ed anche ambasciatore d'Italia a Berlino.

Poco aiutato nell'educazione religiosa dalla famiglia, fin da bambino sviluppò spontaneamente una



fede profonda e saldissima, nutrita di sacramenti e dall'assidua preghiera.

Studiò da ingegnere meccanico-minerario, spinto dal desiderio di poter essere vicino a quel mondo operaio, particolarmente provato. Nello stesso periodo universitario ebbe un'intensa attività all'interno di numerose associazioni di stampo cattolico, in particolare la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, la Fuci.

Fu molto legato alla sorella Luciana, poco più giovane di lui, che sposò Jan Gawronski, divenuta poi, una scrittrice italiana;

la compagnia della sorella gli dava sicurezza, poiché i rapporti tra i coniugi Frassati erano piuttosto tesi: spesso litigavano e andavano poco d'accordo, tuttavia non giunsero mai ad una separazione.

Rinunciò anche a dichiarare il suo amore ad una ragazza orfana e di modeste origini, Laura Hidalgo per non suscitare discussioni in famiglia e non incrinare ulteriormente il rapporto tra padre e madre che già in quel momento versava in gravi difficoltà.

Da non trascurare il grandissimo affetto per la compagnia di amici con i quali teneva una fitta corrispondenza letteraria e tante volte si recava con loro in montagna per scalare pareti rocciose.

Il 30 giugno 1925 ha accusato degli strani malesseri, ma non erano sintomi di una banale influenza, ma quelli di una poliomielite fulminante, contratta probabilmente durante una visita ai suoi poveri, che lo ha stroncato in soli quattro giorni tra lo sconcerto e il dolore dei familiari che non sono riusciti a fare nulla per strapparli alla morte, sopravvenuta il 4 luglio, a soli 24 anni.

> Don Andrea Martinetto

NON SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA...

• SEGUE DA PAGINA 7

partendo, come ha detto Papa Francesco, durante l'emozionante benedizione urbi et orbi, "l'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è

la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare".

> Ufficio diocesano per la pastorale dei Migranti